

Questo documento è la versione post-print del contributo di Gabriele Baldassari, *Una nota su Pasolini e il suo «incontro» con il Boiardo lirico*, apparso in «*El dolce tempo ancor tutti c'invita*». Per Tiziano Zanato, a cura di Luca Lombardo e Anna Rinaldin, Firenze, Le Lettere, 2024, pp. 241-248 (ISBN 979-12-5496-123-0). Il documento integra i risultati del processo di referaggio e della revisione finale dell'autore; il testo, pertanto, è in tutto conforme a quello della versione digitale definitiva dell'editore.

Gabriele Baldassari

Una nota su Pasolini e il suo «incontro» con il Boiardo lirico

«Questo col Boiardo è stato veramente, per me, quello che i moderni chiamano un incontro; è stata una delle letture più abbandonate e più fertili che io abbia avuto in questi ultimi tempi»¹. Con queste parole Pier Paolo Pasolini spiegava a Carlo Calcaterra, in una lettera del 18 aprile 1946, perché avesse «pensato al Boiardo, e precisamente al suo canzoniere»² per un progetto editoriale per la Società Editrice Internazionale, poi mai realizzato³. Non si fatica a capire che cosa potesse avere affascinato Pasolini in quell'*incontro*: basterebbe rileggere uno degli ultimi interventi su Boiardo di Tiziano Zanato, dedicato a «sensualità ed erotismo negli *Amorum libri*»⁴, per capire quanto dovesse riuscire congeniale al poeta di Casarsa una lirica dalla vena sensuale così spiccata come quella boiardesca, fondata sul mito della vitalità giovanile e pervasa per di più di «quel tenue sentore d'emiliano» che in un altro intervento, poco tempo dopo, lo stesso Pasolini non avrebbe mancato di apprezzare⁵.

[242] *Abbandonata e fertile*, così veniva definita quella lettura, e certo la scelta di queste parole non sembra casuale, quasi che esse stesse contengano un'allusione all'Eros e alla sua forza generativa, celebrata da Boiardo, come Zanato tra gli altri ha posto in evidenza, sulla scorta del *De rerum natura* di Lucrezio. Anche il termine *incontro*, ovviamente, tinge la scoperta intellettuale di una sfumatura erotica. Se si segue il filo di questa parola dentro l'ultima edizione, recentemente pubblicata da Garzanti, delle *Lettere* di Pasolini, si può ricavare qualche suggestione ulteriore. Qui, nella *Cronologia*, sotto la data del 1941, si ricorda la nota ricostruzione con cui lo scrittore faceva scaturire la nascita della sua poesia in friulano da una parola, *rosada*, che aveva sentito pronunciare da «un ragazzo alto e d'ossa grosse... Proprio un contadino di quelle parti...»: «Certamente quella parola, in tutti i secoli del suo uso nel Friuli che si stende al di qua del Tagliamento, non era mai stata scritta. Era stata sempre e solamente *un suono*»⁶. A questa pagina autobiografica ne viene accostata un'altra in cui Pasolini parla ancora di un *incontro*:

La parola «rosada» che Livio aveva pronunciato parlando con un suo compagno (forse mio cugino Nico, il Domenico Naldini di *Seris par un frut*) risuonò in me come una parola d'una bellezza purissima, senza cromatismi, senza vivacità. Era divenuta, per un processo fulmineo di fossilizzazione, antichissima: mi aveva congiunto, in un tempo fittizio, poetico, assolutamente e gratuitamente anti-storico, con le Origini: cristiane e

¹ PIER PAOLO PASOLINI, *Le lettere*, Nuova edizione, a cura di ANTONELLA GIORDANO, NICO NALDINI, Milano, Garzanti, 2021, p. 518.

² *Ibid.*

³ Si può immaginare che Pasolini pensasse a un commento da ospitare nella collana de «I classici della Scuola» diretta da Calcaterra.

⁴ TIZIANO ZANATO, *Provare «l'ultimo valor» di Amore. Sensualità ed erotismo negli Amorum libri di Boiardo* (2014), ora in ID., *Da Boiardo a Bembo. Saggi sulla lirica settentrionale nel Quattrocento*, a cura di GABRIELE BALDASSARI, ELISA CURTI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023, pp. 201-217.

⁵ Si veda PIER PAOLO PASOLINI, *Sulla poesia dialettale* (1947), in ID., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di WALTER SITI e SILVIA DE LAUDE, con un saggio di CESARE SEGRE, cronologia a cura di NICO NALDINI, Milano, Mondadori, 1999, I, pp. 244-264, a p. 254. Nella stessa sede, II, p. 2332, troviamo forse l'altra sola menzione degna di nota di Boiardo (altre due sono registrate nell'*Indice dei nomi e delle opere* finale) o che almeno fa al caso nostro: a proposito dell'Emilia, laddove si rimarca che nella letteratura di questa regione «Dai primi anonimi, al Boiardo, all'Ariosto, a Giulio Cesare Croce... è il trionfo del buon umore colto, della ricchezza e quindi della misura», si aggiunge che «Se c'è una certa dismisura negli emiliani è verso un'allegria sensuale» (corsivo mio).

[242] ⁶ PIER PAOLO PASOLINI, *Le lettere*, cit., p. 41, dove si cita ID., *Dal laboratorio (appunti en poète per una linguistica marxista)* (1966), in ID., *Empirismo eretico*, Milano, Garzanti, 2015, pp. 54-81: 61-62.

italiane. Ricordo che pensai subito ai poeti provenzali, il mio unico incontro di cui sia debitore all'Università (eccetto si capisce Longhi, nell'annata memorabile del suo corso su Masolino e Masaccio. Sotto il segno di Masaccio io mi sono formato; ma l'anno seguente) e al povero e assolutamente assente Amos Parducci, professore di filologia romanza: ai cui corsi ero fantomatico e nevrotico allievo; pieno di disprezzo (l'anti-borghesismo era l'unico legame che univa noi giovani di quegli anni all'archetipo «giovanile» vociano). Ma, quello coi poeti provenzali, era stato un incontro puramente suggestivo: e nel segno di questa suggestione va interpretata la felicità interna e «semplice» che mi scosse dentro all'accento di quel fonema «rosada».⁷

Leggendo queste righe appare chiaro che il giovane e geniale poeta che aveva amato i provenzali e le lezioni di Longhi non poteva naturalmente restare indifferente agli *Amorum libri tres*, massima espressione di una letteraria “officina ferrarese” e costellati da raffinati recuperi della poesia trobadorica, come Pasolini [243] doveva rendersi agevolmente conto⁸. Ma per noi riesce particolarmente suggestiva la risonanza non solo occitanica ma boiardesca di quella parola-*madeleine*: *rosada*. Il lemma infatti compare a più riprese nel I libro degli *Amores*, che, essendo pervaso dal «caldo de amore», doveva accendere maggiormente l'interesse di Pasolini. Si rileggano dunque le occorrenze di *rogiada* e *rogiadoso* nel canzoniere boiardesco, che cito sottoponendo il meno possibile a tagli i passi originali, indotto in questa scelta sia dalla sintassi dei singoli luoghi sia dalla volontà di mostrare il valore che la parola assume e nei singoli contesti e in virtù delle sue associazioni ricorrenti con altre parole e altre immagini: l'effetto è quello di una rete, anche fonica, in cui la memoria del lettore resta quasi impigliata, fino ad arrivare all'ultimo componimento del libro, che attraverso il meccanismo di ripresa dà un'efficace rappresentazione del bando definitivo dall'Eden dell'amore corrisposto⁹:

Come in la notte liquida e serena
vien la stella d'amore avanti al giorno,
de rahi d'oro e di splendor si piena
che l'orizzonte è di sua luce adorno,
[...]
indì rorando splendido liquore
da l'umida sua chioma, onde se bagna
la verde erbetta e il colorito fiore,
fa *rogiadosa* tutta la campagna:
così costei de l'altre el preggio acquista,
perché Amor la accompagna,
e fa sparir ogni altra bella vista. (AL I 15, 31-45)

Né più dolce a' nostri ochi il ciel sfavilla
de' lumi adorno che la notte inchina,
né il vago tremolar de la marina
al sol nascente lucida e tranquilla,
né quella stella che de sù ne stilla
fresca rogiada a l'ora matutina,
[244] né in giazio terso né in candida brina
ragio di sol che sparso resintilla;
né tanto el veder nostro a sé ritira
qual cosa più gentil et amorosa

⁷ PIER PAOLO PASOLINI, *Le lettere*, cit., p. 42, dove si cita ID., *Razò* (prob. 1955), in ID., *Romanzi e racconti. 1946-1961*, a cura di WALTER SITI, SILVIA DE LAUDE, Milano, Mondadori, 1998, pp. 1435-1436.

[243] ⁸ Né doveva riuscire inavvertito a Pasolini lo sperimentalismo metrico degli *Amores*, date le sue propensioni, per cui si veda FURIO BRUGNOLO, *Il sogno di una forma. La metrica delle poesie friulane di Pasolini* (1983), in ID., *Forme e figure del verso. Prima e dopo Petrarca, Leopardi, Pasolini*, Roma, Carocci, 2016, pp. 143-204.

⁹ Si cita sempre da MATTEO MARIA BOIARDO, *Amorum libri tres*, I-II, a cura di TIZIANO ZANATO, Scandiano-Novara, Centro Studi Matteo Maria Boiardo-Interlinea, 2012. È facile leggere in controluce in diversi dei passi qui citati allusioni di natura sessuale come quelle segnalate da TIZIANO ZANATO, *Provare «l'ultimo valor»*, cit. In particolare la *rogiada* pare alludere al potere fecondante della stella di Venere e ricorda il *distillare* di I 13, a proposito del quale sempre Zanato parla di «un *excessus mentis* che è anche un'estasi dei sensi, il raggiungimento della soglia estrema del *piacer* dello spirito toccato attraverso l'ebbrezza della carne».

sù nel ciel splende on qua giù in terra spira,
quanto la dolce vista e graziosa
de quei belli ochi che Amor volve e gira:
e chi no il crede, de mirar non gli osa. (AL I 21)

Ciò che odo e vedo suave et ornato
a lo amoroso viso rasumiglio,
e convenirse al tutto l'ho trovato.
Più volte già nel *rogadoso* prato
ora a la rosa l'hagio et ora al ziglio,
ora ad entrambi insieme acomperato. (AL I 22, 9-14)

Già vidi uscir de l'onde una matina
il sol di raggi d'or tutto jubato,
e di tal luce in faccia colorato
che ne incendeva tutta la marina;
e vidi a la *rogia*da matutina
la rosa aprir d'un color sì infiamato
che ogni lontan aspetto avria stimato
che un foco ardesse ne la verde spina;
[...]
e vidi una legiadra dona e bella
su l'erba coglier rose al primo sole
e vincer queste cose di beltade. (AL I 39)

Sin qui me è parso fresca rosa il foco,
fresca rogiada il lacrimar de amore,
suave vento è parso al tristo core
il sospirar, e il lamentar un gioco.
Or più nel gran martir non trova loco
il cor dolente e l'anima che more,
la anima aveza a stare in quello ardore
che dentro la consuma a poco a poco.
Misero mio pensiero, a che pur guardi?
Guardar dovevi alor, quando alla rosa
la man porgesti, e paventar le spine!
Ch'or pur, lasso, comprendo, abenché tardi,
che da giovenil alma e desiosa
lo amor non se cognosce insino al fine. (AL I 60)

[245] A queste occorrenze in realtà ne dobbiamo aggiungere un'altra, che era presente nelle edizioni che avrebbe potuto leggere Pasolini¹⁰, ma che è stata derubricata a variante primitiva da Zanato, giusta la sua riconsiderazione della problematica filologica e del rapporto tra il ms. Egerton 1999 della British Library e il ms. Canoniciano Italiano 47 della Bodleian Library di Oxford (supplito notoriamente, laddove lacunoso, dalla *princeps* reggiana del 1499)¹¹:

Ma più non se ralegra el summo Jove
aver fiorito el globo infimo e grave
di vermiglie fogliete e bianche e flave,
quando *fresca rogiada* el ciel ne piove;
né tanto se ralegra aver adorno

[245]¹⁰ Si legge in *Le poesie volgari e latine di MATTEO MARIA BOIARDO riscontrate sui codici e su le prime stampe* da ANGELO SOLERTI, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1894, p. 5; in MATTEO MARIA BOIARDO, *Il Canzoniere (Amorum libri)*, introduzione e note di CARLO STEINER, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1927, p. 5; in *Tutte le opere di MATTEO M. BOIARDO*, a cura di ANGELANDREA ZOTTOLI, Milano, Mondadori, 1936, p. 4. La variante è a testo anche in MATTEO MARIA BOIARDO, *Opere volgari, Amorum libri – Pastorale – Lettere*, a cura di PIER VINCENZO MENGALDO, Bari, Laterza, 1962, p. 4.

¹¹ Su questi aspetti si veda particolarmente TIZIANO ZANATO, *Varianti d'autore negli Amorum libri tres* (2003) e ID., *Novità su tradizione e testo degli Amorum libri tres* (2004), ora in ID., *Da Boiardo a Bembo*, cit., pp. 33-53 e 55-67.

il ciel di stelle, e aver creato il sole
che gira al mondo splendido d'intorno,
quanto creato aver costei, che sòle
scoprir in terra a meza notte un giorno
e ornar di rose il verno e di viole. (AL I 3, 5-14)¹²

Con questa contiamo dunque ben tre presenze della giuntura *fresca rogiada* negli *Amorum libri*. Ed ecco che ci si presenta la possibilità di un *incontro* inaspettato. In una delle *Poesie a Casarsa*, intitolata *Dilio*, poi trasferita, con varianti, ne *La meglio gioventù*, troviamo infatti lo stesso sintagma¹³:

Tu jódis, Dili, ta lis acàssis
'a plùf. I cians a si sgòrlin
pal plan verdùt.

[246] Tu jódis, nini, tai nùstris cuàrps
la frès-cie rosàde
dal timp pierdùt.

Tu vedi, Dilio, sulle acacie - piove. I cani si sfiatano - pel piano verdino. - Tu vedi, fanciullo, sui nostri corpi - la fresca rugiada - del tempo perduto.

Il ricco commento di Arveda a *La meglio gioventù* non segnala il possibile contatto boiardesco, soffermandosi prevalentemente sull'«immagine del tempo che tocca il corpo» e sull'«accostamento tra tempo e acqua», con un paio di casi in cui compare la parola *rugiada*¹⁴, mentre il cappello introduttivo dà risalto alla vicinanza ma soprattutto alla distanza rispetto a uno degli *Ossi di seppia* di Montale: *Scendendo qualche volta* 5-7 «la ruota / delle stagioni e il gocciare / del tempo inesorabile»¹⁵. Ora, la presenza del sintagma «fresca rugiada» in *Poesie a Casarsa*, quindi alcuni anni prima della lettera che documenta l'*incontro* con il Boiardo lirico, pare deporre a tutta prima a favore della casualità del riscontro. Tuttavia non si può escludere la riemersione, magari inconsapevole, di un ricordo letterario, forse ripescato dalla prima adolescenza. Pasolini visse a Scandiano per un anno, tra 1935 e 1936, mentre frequentava il ginnasio a Reggio Emilia, perché suo padre Carlo Alberto prestava servizio proprio nella rocca dei Boiardo, «allora distaccamento dell'Accademia Militare di Modena»¹⁶. In quell'anno nacque tra l'altro l'amicizia con Luciano Serra, che avrebbe dedicato alcuni contributi critici al Conte di Scandiano. Non ci sono giunte testimonianze di letture boiardesche compiute in quel periodo, ma naturalmente non si può escludere che Pasolini, lettore voracissimo, fosse entrato in contatto con gli *Amores* ben prima di quanto documentato dalla lettera a Calcaterra. Una consultazione delle antologie adottate nelle classi ginnasiali e liceali frequentate poi a Bologna non dà particolari riscontri: solo nel I volume degli *Scrittori italiani* curati da Plinio Carli e Augusto Sainati è dato ritrovare la canzone I 15 di Boiardo, che presenta l'aggettivo *rogiadosa*, mentre nessun brano degli *Amores* è presente nell'antologia curata proprio da Carlo Calcaterra, *Scrittori italiani e stranieri. Letture per le classi superiori del ginnasio e dell'istituto tecnico*¹⁷. Se il primo incontro non

¹² Cito il testo sempre secondo l'edizione di Zanato, al v. 8 inserendo la variante da lui data in apparato al posto del verso a testo: «quando più grazia da il suo seggio piove».

¹³ PIER PAOLO PASOLINI, *Poesie a Casarsa*, Bologna, Libreria Antiquaria, 1942, p. 21. Nell'edizione di PIER PAOLO PASOLINI, *La meglio gioventù*, a cura di ANTONIA ARVEDA, Roma, Salerno, 1998, pp. 19-20, il testo si presenta in questa forma: «Ti jos, Dili, ta li cassis / a plòuf. I cians si scunissin / pal plan verdùt. // Ti jos, noni, tai nustris cuàrps, / la frescia rosada / dal timp pierdùt».

[246] ¹⁴ PIER PAOLO PASOLINI, *La meglio gioventù*, p. 20.

¹⁵ Ivi, p. 19; cito da EUGENIO MONTALE, *Tutte le poesie*, a cura di GIORGIO ZAMPA, Milano, Mondadori, 1984, p. 55.

¹⁶ FRANCESCO ALIBERTI, ROBERTO VILLA, *Pasolini a scuola. Formazione e impegno civile 1935-1954*, Reggio Emilia, Aliberti, 2022, p. 25.

¹⁷ Alle due antologie sono risalito attraverso ANDREA CERICA, *Pasolini e Bologna: una cronologia*, in *Pasolini e Bologna. Gli anni della formazione e i ritorni*, a cura di MARCO ANTONIO BAZZOCCHI, ROBERTO CHIESI, Bologna, Edizioni Cineteca di Bologna, 2022, pp. 29-93, a p. 43.

sarà stato favorito da Scandiano o da altri canali, a fare da tramite comunque potrebbe essere stato niente meno che [247] Gianfranco Contini¹⁸, il quale nel 1935, sulla rivista «Circoli», aveva pubblicato un *Breve allegato al canzoniere del Boiardo*¹⁹, ristampato poi nella prima edizione degli *Esercizi di lettura* (1939), nel quale dava questa diagnosi sugli *Amorum libri*, certo ricca di interesse per Pasolini:

Il contenuto autentico degli *Amores* muove da un senso del limite dell'energia umana innanzi a un eccesso di gioia. Alla base sta un soverchio di entusiasmo, un tripudio orgiastico: la ragione, o lo spossato cuore, interviene a correggerlo secondo una direzione elegiaca, ma con una soluzione panica.²⁰

Nelle pagine del suo articolo Contini citava tra l'altro proprio i versi del sonetto I 3 degli *Amores* nella versione che contiene il sintagma *fresca rogiada*, nonché la *rogiada matutina* di AL I 39, 5²¹. Naturalmente non si può dimostrare su queste basi che il testo di *Poesie a Casarsa* rechi in sé l'impronta di un precedente incontro boiardesco. Ma forse questo non è così importante, perché anzi la mera casualità del contatto meglio spiegherebbe la sorpresa dell'altro incontro, quello confidato a Carlo Calcaterra: la *fresca rogiada* apparsa tra le pagine degli *Amores* potrebbe essere stata infatti, per il Pasolini che già aveva usato quel sintagma, il segno di una sintonia con il canzoniere quattrocentesco, tanto più profonda quanto meno [248] consapevole e ricercata. Ci si può chiedere ora se non si possa rinvenire qualche traccia posteriore di quella lettura, che Pasolini stesso, come si è visto, definiva *fertile*. Ma questo è altro compito da quello che ci si è prefissi qui, in questo modesto biglietto di ringraziamento e omaggio indirizzato al maestro e all'amico che ha favorito in maniera decisiva l'incontro di tanti di noi, compreso chi scrive, con quel capolavoro della nostra letteratura che sono gli *Amorum libri tres*.

[247]¹⁸ Sul rapporto con Contini si veda FRANCO ZABAGLI, *Contini e Pasolini* (2012), in ID., *Filologia minima su Pasolini e altro*, s.l., Ronzani, 2022, p. 161-180.

¹⁹ Sul periodico si veda almeno *Circoli (1931-1935)*, a cura di CHIARA DANIELE, presentazione di CARLO BO, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, con un'ampia introduzione (pp. 15-54) che ben ricostruisce la storia della rivista e la sua evoluzione, dagli inizi in Liguria incentrati sulla poesia al passaggio a Roma, nella metà del 1934, e a uno stretto rapporto con il regime fascista. *Dilio* è citata da Contini nella sua recensione di *Poesie a Casarsa* (senza alcun cenno a Boiardo): GIANFRANCO CONTINI, *Al limite della poesia dialettale* (1943), in *Pagine ticinesi di Gianfranco Contini*, a cura di RENATA BROGGINI, seconda edizione accresciuta di nuovi testi, Bellinzona, Salvioni, 1986, pp. 116-121.

²⁰ GIANFRANCO CONTINI, *Breve allegato al canzoniere del Boiardo*, in «Circoli», 1935, 10-12, pp. 1030-1038; poi in *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, nuova edizione, aumentata di «Un anno di letteratura», Torino, Einaudi, 1974, pp. 220-231. Così nella versione originaria (pp. 1030-1031); la versione in volume presenta (a p. 221) «resistenza» al posto di «energia». Di qualche interesse è il fatto che nell'articolo *Sulla poesia dialettale*, Pasolini citi versi del madrigale I 8 degli *Amores*, *Vaghi augeleti...*, scrivendo che «qui la situazione petrarchesca, logora per un abuso ormai consacrato, acquista una grazia sconosciuta, appunto in quel tenue sentore d'emiliano» (Pier Paolo Pasolini, *Sulla poesia dialettale*, cit., p. 254); il giudizio non è dissimile da quello di GIANFRANCO CONTINI, *Breve allegato*, cit., p. 1031, che scriveva: «s'ha un rinvio quanto mai spiritoso al luogo comune che fa degli uccelli un'allusione all'infelicità umana, quasi la denuncia d'un basso motivo letterario».

²¹ GIANFRANCO CONTINI, *Breve allegato*, cit., pp. 1033 e 1034 (in *Esercizi di lettura*, pp. 222-223 e p. 224); riproduco il primo passo come citato da Contini: «aver fiorito el globo infimo e grave - di vermiglie fogliete e bianche e flave, - quando fresca rugiada el ciel ne piove»; non va sottaciuto che Contini cita il passo introducendolo in modo svalutativo: «Il Boiardo cerca precedenti alla sua mania negli archivî della tradizione, ma non ce ne trova che il remoto scheletro. Anche l'elenco (l'elenco delle cose belle, di cui la donna è più bella) è rozzo».